

Gli affari della camorra Chiuse le indagini della Procura, un gruppo di umbri e campani è accusato di avere smerciato capi contraffatti

I vestiti di "Gomorra" nelle boutique

Un camion di merce a settimana da Napoli a Perugia per negozi e stock house di tutta la regione

di UMBERTO MAIORCA

PERUGIA - La Procura di Perugia ha chiuso le indagini per la "Gomorra dell'abbigliamento" e ha chiesto il rinvio a giudizio per sei perugini e una ventina di campani. Sono accusati aver trafficato migliaia di capi d'abbigliamento griffati, ma tutto frutto di falsificazione. Secondo gli investigatori erano due i canali paralleli gestiti dal gruppo criminale: quello ufficiale dei grandi marchi e dei negozi di moda e quello della contraffazione destinato alle "stock house".

I capi d'abbigliamento delle più note marche di moda venivano falsificati nei laboratori disseminati nell'agro campano tra Napoli e Caserta. Una volta prodotti, i capi di abbigliamento venivano commercializzati in Umbria da uomini di fiducia del clan. Un camion alla settimana, pieno fino al letto, partiva dalla Campania e raggiungeva Perugia, in particolare un capannone di Sant'Andrea delle Fratte. Da lì, poi, prendeva la volta di negozi e stock house di tutta la regione. A seguito di perquisizione erano stati sequestrati decine di migliaia di articoli contraffatti fra capi di abbigliamento, telefoni, borse, orologi per un valore stimato di diverse migliaia di euro.

Le indagini hanno individuato persone e società campane che operano nel settore della produzione e lavorazione del pellame e

delle calzature coinvolte nel traffico di merci contraffatte. L'operazione è lo sviluppo dell'indagine hanno consentito di smantellare un importante canale di approvvigionamento di merce contraffatta esistente sull'asse Napoli-Perugia. Nel corso di quel

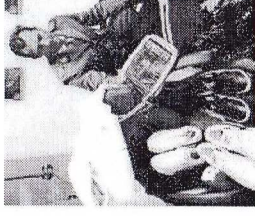
servizio erano stati individuati diversi laboratori clandestini ed erano stati sequestrati articoli contraffatti con marchi Moncler, Peuterrey, Nike, Hogan, Fred Perry, La Martina, Burberry e Louis Vuitton. Belstaff, Prada, solo per fare alcuni nomi.

I capi d'abbigliamento, secondo gli investigatori, sarebbero arrivati sugli scaffali dei negozi di moda di tutta la regione. Erano così ben fatti che anche i negozi non si erano accorti di nulla. Usando il tramite dei grossisti umbri, inoltre, veniva a cadere la

pregiudiziale sospetta della provenienza campana. Un altro settore di forniture, invece, riguardava le attività di stock house, cioè quei negozi dove si trovano a saldo pezzi di marca. Nel primo caso gli ignari clienti si sono trovati con un capo pagato come

quello di marca, ma taroccato. Nel secondo caso lo sprovveduto cliente ha acquistato sì un capo contraffatto, ma almeno non l'ha pagato un'enormità.

L'operazione risale al 2005, ma mancata notifica di chiusura delle indagini, poi lungaggini nella notifica di richiese di rinvio a giudizio, hanno portato il procedimento davanti al giudice per l'udienza preliminare solo in questi giorni. Tra i difensori degli imputati figurano anche gli avvocati Michele Nannarone e Riccardo Petrone. Oltre che per reati commessi alla produzione e vendita di prodotti contraffatti, gli imputati devono rispondere di evasione fiscale e truffa. I capi d'abbigliamento contraffatti sono ancora sotto sequestro e occupano un intero capannone.



Ortini Tabari
Erano così ben fatti che anche i negozianti non si erano accorti di nulla

>>> Vestiti contraffatti sequestrati dagli uomini della Guardia di finanza